



Associazione nazionale di solidarietà con il popolo sahwawi

COMUNICATO STAMPA

Sahara Occidentale: nuovi incontri ravvicinati. L'incubo del re.

Roma, 9 febbraio 2010

Il 10 e 11 febbraio, nei pressi di New York, il Marocco e il Fronte Polisario si incontrano nuovamente per colloqui diretti informali, alla presenza di Christopher Ross, il diplomatico americano inviato del Segretario dell'Onu. Alla base degli incontri, le risoluzioni del Consiglio di Sicurezza che invitano a condividere una soluzione politica che assicuri il diritto all'autodeterminazione del popolo sahwawi.

Dal 2007 tutti gli incontri si sono conclusi con un nulla di fatto. Quali allora le prospettive per questo nuovo appuntamento? La novità è che viene dopo la battaglia vinta dall'attivista per i diritti umani Aminatou Haidar. Espulsa a metà novembre dal Sahara Occidentale occupato, ha attuato uno sciopero della fame che, al termine di 32 giorni di resistenza, hanno costretto il re Mohammed VI a riammetterla senza condizioni. Per la prima volta dalla fine della guerra nel 1991, la questione sahwawi è tornata così alla ribalta dei media internazionali.

Per far dimenticare lo scacco subito, il re ha pochi giorni dopo promesso un piano di "regionalizzazione", a partire proprio dal Sahara Occidentale. L'iniziativa si lega alla proposta di "autonomia" del territorio nel quadro della sovranità del Marocco avanzata dal re, dopo aver rigettato da ormai dieci anni l'ipotesi del referendum di autodeterminazione previsto dal piano di pace dell'Onu del 1991 e sottoscritto dal padre. Questa mossa, e ancor più oggi la prospettiva di una non ancor definita "regionalizzazione", è stata salutata da alcuni governi, Parigi in testa, come il segno della capacità della monarchia di innovare la propria politica.

Il Polisario mantiene invece fede all'accordo sottoscritto col Marocco e che ha dato il via alla missione dei caschi blu per organizzare il referendum. La politica di rispetto dei patti è stata vista, dai governi che elogiano il "movimentismo" del re, come un segno di intransigenza e immobilismo.

Alla vigilia dei colloqui è forse bene chiarire come stanno le cose. In primo luogo la monarchia si presenta con una proposta non negoziabile: il risultato finale deve portare comunque alla sovranità del Marocco e solo a quella, e niente referendum. Il Polisario invece si è detto aperto a qualunque risultato, compresa l'annessione al Marocco, purché venga rispettata la volontà popolare.

L'intransigenza ed il conservatorismo come si vede stanno da una sola parte. Il Marocco rifiuta il principio basilare della democrazia e della legalità internazionale. Perché proprio da parte del paese dove pure si svolgono elezioni parlamentari e amministrative a cadenza (quasi) regolare?

Il fatto è che in Marocco le elezioni non sono libere. Il re negozia con i diversi partiti il risultato elettorale sulla base del mantenimento di un equilibrio tale che nessuna forza possa scardinarlo. Il Marocco ha una Costituzione, un parlamento, una pluralità di partiti politici (ma quelli regionali sono vietati alla faccia della "regionalizzazione"), ma è di fatto una monarchia assoluta. Un voto libero nel Sahara Occidentale, sotto sorveglianza Onu, al quale potrebbero partecipare, secondo il Polisario, anche i coloni marocchini sarebbe un precedente troppo pericoloso. C'è un rischio di contagio ancor più pericoloso di quello di perdere il Sahara Occidentale. In gioco insomma oltre alla libertà dei sahwawi c'è quella di tutti i marocchini, c'è in ballo la democrazia in Marocco. Dopo lo scacco subito dalla mossa di Aminatou Haidar, le urne libere sono l'incubo di Mohammed VI.

Il Presidente
Luciano Ardesi